

ISTITUTO STORICO ITALIANO  
PER IL MEDIO EVO

ISTITUTO STORICO ITALIANO  
PER IL MEDIOEVO

QUADERNI

DELLA

SCUOLA NAZIONALE  
DI STUDI MEDIEVALI

FONTI, STUDI E SUSSIDI

9



PER UNA NUOVA EDIZIONE  
DELL'*EPISTOLARIO*  
DI CATERINA DA SIENA

Atti del Seminario  
(Roma, 5-6 dicembre 2016)

a cura di A. Dejure - L. Cinelli OP



ROMA  
NELLA SEDE DELL'ISTITUTO  
PALAZZO BORROMINI  
PIAZZA DELL'OROLOGIO  
2017

EDIZIONE CRITICA DELL'*EPISTOLARIO*  
DI CATERINA DA SIENA

DIRETTORE SCIENTIFICO  
Massimo Miglio

COMITATO SCIENTIFICO  
Fausto Arici OP - Alessandra Bartolomei Romagnoli - Sofia Boesch -  
Luciano Cinelli OP - Marco Cursi - Carlo Delcorno - Gianni Festa OP -  
Giuseppe Frasso - Giovanna Frosini - Giorgio Inglese - Lino Leonardi -  
Rita Librandi - Luca Serianni - Aldo Tarquini OP -  
André Vauchez - Gabriella Zarri

© Istituto storico italiano per il medio evo 2017

ISSN 2279-6223  
ISBN 978-88-98079-72-8

GIUSEPPE FRASSO

L'EDIZIONE TOMMASEO DELLE *LETTERE* DI CATERINA DA  
SIENA TRA SCONTRO IDEOLOGICO E FILOLOGIA

Nel 2002 veniva pubblicato, per i tipi della Carocci di Roma, il volume *Immagini della nazione nell'Italia del Risorgimento*, a cura di Alberto Maria Banti e Roberto Bizocchi; in esso Anna Scattigno, intervenendo con un intelligente contributo dal titolo *Caterina da Siena modello civile e religioso nell'Italia del Risorgimento*, metteva in evidenza come il 4 agosto 1855, festa di San Domenico, a Roma venisse riaperta al culto «in forma solenne la Chiesa di Santa Maria sopra Minerva», chiusa per restauri nel 1848; ricordava che, nell'occasione, Pio IX «consacrò personalmente il nuovo altare maggiore, dove qualche giorno dopo vennero traslate dalla cappella Capranica le reliquie del corpo di Santa Caterina, e depositate sui gradini dell'altare, in un'urna d'argento»<sup>1</sup>. Chiariva anche come alla cerimonia fosse dato ampio risalto dalla stampa cittadina e da «La Civiltà Cattolica»; anzi la rivista esaltò «“l'eroica vergine di Cristo” [...] che sul principio del 1377 ottenne di poter ricondurre da Avignone a Roma la sede apostolica»<sup>2</sup>. Ancora la Scattigno sottolineava che «non mancò chi nel recente e breve esilio del papa a Gaeta [24 novembre 1848-12 aprile 1850] volle vedere un profetico richiamo al periodo avignonese, e in Pio IX la figura del novel-

<sup>1</sup> A. SCATTIGNO, *Caterina da Siena: modello civile e religioso nell'Italia del Risorgimento*, in *Immagini della nazione nell'Italia del Risorgimento*, cur. A.M. BANTI - R. BIZOCCHI, Roma 2002, p. 174. La studiosa cita le lettere da *Le Lettere di S. Caterina da Siena, ridotte a miglior lezione e in ordine nuovo disposte con proemio e note di Niccolò Tommaseo*, 4 voll., Firenze 1860; il proemio, intitolato *Lo Spirito, il Cuore, la Parola di Caterina da Siena*, è alle pp. III-CLXXXVI; l'*Avvertimento* filologico è alle pp. 5-14; Ovviamente anch'io mi attengo all'edizione Barbèra per ogni riferimento alle lettere, al proemio e all' *Avvertimento*. Pure TOMMASEO, *Lo Spirito, il Cuore* cit., p. XXXV ricorda che «nel 1855 fecesi traslazione solenne del corpo sotto l'altra maggiore di Santa Maria sopra Minerva». Importante poi il contributo di F. DE GIORGI, *Il Medioevo dei modernisti. Modelli di comportamento e pedagogia della libertà*, Brescia 2009 (Pedagogica, n. ser. 7), dove l'intero terzo capitolo è dedicato a Caterina: *S. Caterina da Siena: concilia i partiti e ammonisce i papi. L'agiografia cateriniana dal cattolicesimo liberale al modernismo*, pp. 193-255.

<sup>2</sup> SCATTIGNO, *Caterina da Siena* cit., p. 174.

lo restitutore dell'apostolico seggio a Roma»<sup>3</sup>; ancora nell'agosto 1857 il pontefice visitava, a Siena, la casa di Caterina e «rendeva ossequio alla debole popolana, che “in tempi difficilissimi” Dio aveva eletto a ministra dei suoi misteriosi disegni»<sup>4</sup>.

Per intendere questa marcata attenzione a Caterina e alla sua azione per il ritorno del pontefice a Roma, giova ricordare che, un decennio dopo, nel 1866, sempre nella chiesa di Santa Maria sopra Minerva, con «un decreto della Sacra Congregazione dei riti e accogliendo i voti del Senato di Roma, Pio IX avrebbe dichiarato Caterina da Siena compatrona della città»<sup>5</sup>; la protezione della santa avrebbe dovuto tutelare il pontefice e la Santa Sede dalla minaccia che su di loro incombeva dopo la partenza delle truppe francesi da Roma, a seguito della Convenzione del 15 settembre 1864. Il cardinale Antonelli, infatti, nella circolare del 18 novembre 1865 ai rappresentati della Santa Sede, riportata nel 1866 sul volume 5 de «La Civiltà Cattolica»<sup>6</sup>, sosteneva che, partite le truppe francesi, «Roma [...] appariva [...] destinata a cadere in un modo o nell'altro in possesso del nuovo regno d'Italia, dacché il governo [...] “ha con atto solenne dichiarato, al cospetto di tutto il mondo, di voler consumare la sua usurpazione con l'impossessarsi eziandio del luogo santo, dove siede e regna da secoli il venerando successore di S. Pietro”»<sup>7</sup>.

<sup>3</sup> *Ibid.*

<sup>4</sup> *Ibid.*

<sup>5</sup> *Ibid.* p. 177.

<sup>6</sup> *Cronache contemporanee*, «La Civiltà Cattolica», ser. VI, 5 (1866), pp. 600-611.

<sup>7</sup> A. SCATTIGNO, *Per il papa, per la Chiesa cattolica, per le donne italiane. La devozione a Caterina da Siena ai tempi dell'apostasia del mondo moderno*, «Rivista di storia del cristianesimo», 1 (2005), pp. 67-93: 71. Non è inutile aggiungere che «La Civiltà Cattolica» era stata fondata, con il sostegno di Pio IX, a Napoli nel 1850, dopo le vicende della Repubblica romana e la fuga del pontefice a Gaeta. Dell'assai estesa bibliografia sulle origini della rivista mi limito a indicare la equilibrata sintesi, corredata da cospicua bibliografia, che si legge in G. MARTINA, S.J., *Pio IX (1846-1850)*, Roma 1974 (Miscellanea Historiae Pontificiae, 38), pp. 423-434 e il volume di F. DANTE, *Storia della «Civiltà Cattolica» (1850-1891). Il laboratorio del Papa*, Roma 1990 (Il Pensiero politico e sociale dei cattolici italiani, 14); molto utile anche la 'voce', sempre di MARTINA, *Curci Carlo Maria*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 31, Roma 1985, pp. 417-422 (il Curci fu, sul principio, il vero animatore dell'impresa editoriale). Sul cardinale Giacomo Antonelli informa ampiamente R. AUBERT, *Antonelli Giacomo, ibid.*, 3, Roma 1961, pp. 484-493, cui si può aggiungere C. FALCONI, *Il cardinale Antonelli. Vita e carriera del Richelieu italiano nella Chiesa di Pio IX*, Milano 1983 (le recensioni al volume sono indicate in E. APECITI, *Il pontificato di Pio IX. Un bilancio storiografico*, in *Marche e Umbria nell'età di Pio IX e di Leone XIII*. Atti del convegno del centro di studi avellaniti, Fonte Avellana, 28-30 agosto 1997, Fonte Avellana 1998, pp. 9-81: 39 nota 130; il contributo giova anche a meglio comprendere gli studi fondamentali di R. Aubert e G. Martina su Pio IX). È da ricordare, seguendo la SCATTIGNO, *Caterina da Siena: modello civile e religioso* cit., p. 196 nota 29, che Caterina «proclamata da Pio X nel 1909 patrona delle donne di Azione Cattolica, nel 1939 alla

In quel giro d'anni, intanto, precisamente nel 1856, a Napoli, presso l'editore Giovanni Pedone Lauriel, usciva in due volumi, la *Storia di Santa Caterina da Siena e del papato del suo tempo* di Alfonso Capececlatro<sup>8</sup>; il Capececlatro, nato a Marsiglia nel 1824 da nobile famiglia campana in esilio, entrò, nel '40, in Napoli, nella Congregazione dell'Oratorio, vivace centro di studi vicino alle posizioni del neoguelfismo. Venne ordinato nel '47; nel '79, per volontà di Leone XIII, fu nominato vicebibliotecario della Vaticana, nell'80 arcivescovo di Capua, cardinale nell'86; prefetto della Vaticana nel '93; si spense nel 1912<sup>9</sup>. Il Capececlatro, come egli medesimo ricordò nella *Commemorazione di D. Luigi Tosti*, si accinse al volume su Caterina e l'età sua vinto dalle «amichevoli insistenze» del monaco, incontrato di persona la prima volta in occasione di una memorabile gita a Montecassino<sup>10</sup>; con il Tosti mantenne poi un costante rapporto, di fatto promuovendolo a propria guida negli studi<sup>11</sup>; di lui lodò, e innalzò a esempio, il volume su Bonifacio VIII, dove il monaco «mostrò come in un solo scritto si possano congiungere la profondità della storia nel rivendicare la dignità di un pontefice, con una ricca e potentissima immaginazione di privato scrittore»<sup>12</sup>. Lucio Felici, nel ricordato *Profilo*, ha sottolineato come, nel metodo di lavoro del Capececlatro, che ideologicamente fu vicino al neoguelfismo del Balbo, del Troja e, appunto, del Tosti, si possano identificare alcuni principi fondamentali: «l'importanza dello studio dei papi e dei santi, come le personalità in cui si riassume e si esplicita la civiltà medioevale; l'ammirazione per l'acribia filologica degli storici tedeschi; la valorizzazione del patrimonio archivistico italiano,

vigilia dell'entrata dell'Italia in guerra Pio XII la proclamò patrona d'Italia; nel 1943 Caterina divenne patrona delle infermiere; Paolo VI nel 1970 la fece dottore della Chiesa e in anni più recenti Caterina è stata proclamata compatrona d'Europa».

<sup>8</sup> Le eventuali mie citazioni dall'opera del Capececlatro sono tratte da: CAPECECLATRO, *Caterina da Siena e il papato del suo tempo*, introduzione di L. FELICI, con 48 tavole fuori testo a colori e in bianco nero, Roma 1973.

<sup>9</sup> Su Alfonso Capececlatro: F. MALGERI, *Capececlatro, Alfonso*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 18, Roma 1975, pp. 435-439; M.L. TREBILIANI, *Capececlatro, Alfonso*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, II, I protagonisti, Casale Monferrato 1982, pp. 83-86.

<sup>10</sup> A. CAPECECLATRO, *Commemorazione di D. Luigi Tosti, abate cassinese*, Montecassino 1898, p. 11. La parte della commemorazione del Tosti che qui importa si legge anche in L. FELICI, *Profilo di Alfonso Capececlatro*, in CAPECECLATRO, *Caterina da Siena* cit., pp. 9-11. Aggiungo che risultano di particolare interesse le pagine di Capececlatro sui rapporti tra il Tosti e Pio IX: CAPECECLATRO, *Commemorazione* cit., pp. 37-52.

<sup>11</sup> Sul Tosti: A. FORNI, *Pensiero e azione in Luigi Tosti*, Roma 1997 (Nuovi Studi Storici, 41).

<sup>12</sup> La citazione è tratta da CAPECECLATRO, *Avvertenza a Caterina da Siena* cit., p. 20. Alla stessa pagina si legge anche la seguente nota: «Siamo debitori dell'idea di questo nostro lavoro al Chiarissimo Cassinese [*i.e.* il Tosti], il quale ci onora della sua amicizia e non mancò di giovarci col consiglio nel condurla a fine [...]».

che rinvia all'intensa attività promossa, in età romantica, dalle numerose Società di storia patria, fra cui, autorevolissima – e, per il Capecelatro, certamente esemplare – quella napoletana fondata nel '44 da Carlo Troya; infine l'indicazione di una linea storiografica italiana, la quale avrebbe dovuto riunire in sé qualità filologiche e letterarie, di scrupolo documentario e di vivacità narrativa, risolvendosi in un racconto di tipo storico-psicologico»<sup>13</sup>.

Il 21 ottobre del '56, intanto, il padre Bresciani scriveva, da Roma, al Capecelatro complimentandosi per il volume cateriniano del quale elogiava lo stile, pur non rinunciando ad alcune censure di impronta pedantesca e puristica, tra le quali si insinuava qualche rilievo di maggior peso; infatti, di fronte al termine *chiesastico* il Bresciani annotava: «Lasci poi per carità quel chiesastico ai giobertiani e dica ecclesiastico! Egli è vero che si dice Chiesa e non Ecclesia, ma siccome la lingua ha consacrato l'ecclesiastico serviamocene [...]»<sup>14</sup>. Come Felici ha osservato, non si può trascurare (oltre al «cenno sprezzante» ai *giobertiani*) che al padre Bresciani «non poteva ... sfuggire [...] che l'opera del Capecelatro era una diretta filiazione dello storicismo romantico d'indirizzo cattolico-liberale (né, d'altronde, il discepolo del Tosti – proprio nella [...] *Avvertenza* preliminare alla sua opera – aveva fatto mistero delle proprie convinzioni)»<sup>15</sup>. Il p. Bresciani, in ogni modo, informava il Capecelatro anche di aver fatto giungere il volume a «La Civiltà Cattolica» perché «ne assegni la Rivista [*i.e.* recensione] a qualcuno e spero che riuscirà degna del soggetto e dello Scrittore»<sup>16</sup>. Di fatto, nel volume 8 de «La Civiltà Cattolica» veniva pubblicata<sup>17</sup>, anonima, come sarebbe stato sempre, fino al 1933, una recensione del libro, recensione nettamente positiva, anche se, in sostanza epitomatoria; in essa venivano però sottolineati, con lode, i principi metodologici che avevano guidato il Capecelatro, peraltro dal medesimo espressi nella *Avvertenza*<sup>18</sup>. Ma il recensore insisteva acutamente su un altro punto di novità; diceva infatti: «[...] il Capecelatro si giovò di un nuovo ingegno

<sup>13</sup> FELICI, *Profilo* cit., pp. 9-10.

<sup>14</sup> La lettera di p. Bresciani è riportata in *ibid.*, pp. 12-13.

<sup>15</sup> *Ibid.*, p. 14.

<sup>16</sup> *Ibid.*, p. 12.

<sup>17</sup> *Rivista della stampa italiana*, «La Civiltà Cattolica», ser. III, 8 (1857), pp. 589-597.

<sup>18</sup> Dice CAPECELATRO, *Avvertenza* cit., pp. 19-20: «Nacque quindi tra noi (per parlare più specialmente dell'Italia) una nuova scuola storica, come la chiamarono, che, capitanata dal Balbo e dal Troya, intese ad un tempo a difendere le ragioni del Cristianesimo, dei papi e dello inciviltamento nostro. In questa scuola ci sembra che due principi abbiano giovato moltissimo; cioè che i fatti siano da giudicare secondo le idee del tempo in cui avvennero; e che la storia (della età di mezzo segnatamente) debbasi ricercare in ispezialità nei suoi pontefici e nei suoi santi; i quali espressero in sé tutte le glorie di quella età, e spesso furono insieme uomini di gran virtù, e legislatori dei popoli, e di ogni scienza allora conosciuta dottissimi. In questa opera, di darci le Vite o le Storie di costoro, si travagliarono, forse con maggior utilità di tutti, gli Alemanni; tra i quali

a rappresentare più viva e fedele l'immagine della Santa. E questo fu servirsi il più sovente che potesse di quei colori medesimi, con cui Caterina spontaneamente dipinse sé stessa nelle sue mirabili epistole, dov'ella versava dalla piena del cuore que' santi e caldissimi affetti ond'era tutta infiammata. Certo immagine più bella e più somigliante di questa non potrebbesi trovare; e l'Autore ritraendola, coll'intrecciare spessissimo al suo racconto i più opportuni e bei tratti di quelle epistole, ha dato al suo libro un insigne pregio, di cui mancano le vite precedenti [...]»<sup>19</sup>. Il Capecelatro, nella *Avvertenza*, scriveva, per parte propria: «Vollì invece [...] narrare principalmente i fatti di questa donna in pro del Cristianesimo, e più di tutto usare di nuovo ingegno a rappresentare la immagine di lei. Parvemi che dove gli altri la andarono ognora cercando nella leggenda Raimondiana, ella fosse da trovare precipuamente nelle epistole stesse della Santa [...] L'immagine che lo scrittore dà di sé stesso [...] è indubbiamente l'ottima di tutte»<sup>20</sup>. Nel 1858 usciva una seconda edizione della *Storia di Santa Caterina da Siena e del papato del suo tempo*, stampata questa volta a Firenze, presso Barbèra, lo stesso editore che, solo due anni dopo, nel '60, avrebbe pubblicato l'*Epistolario* cateriniano curato dal Tommeseo.

Niccolò Tommeseo giunse a Firenze nel '59; dopo l'insurrezione veneziana del '48-'49 e la caduta della repubblica, Tommeseo si ritirò dal '49 al '54 nell'esilio di Corfù, dal '54 al '59 a Torino, dove l'arrivo di questo federalista e democratico fece storcere la bocca a più d'uno<sup>21</sup>; infine, dal '59, si stabilì a Firenze, dove poteva contare su vecchi amici come Capponi e Vieuksseux e dove

fu mirabile che due protestanti, l'Hurter [convertito al cattolicesimo nel 1844, dopo aver però pubblicato, nel 1834 (Hamburg), la sua *Geschichte Papst Innocenz des Dritten und seiner Zeitgenossen*] ed il Voigt [sic], ci dessero le nobilissime storie a sapienti difese di Innocenzo III e di San Gregorio VII, pontefici assai malamente calunniati innanzi. Ché se i Francesi vinsero gli altri nel numero di cosiffatti lavori, non agguagliarono certo la gravità delle opere alemanne. La critica severa, la sottile disamina dei documenti, ed infine la ricchezza dei testimoni non mai potuta vincere o pareggiare, mentre ci danno prova dell'indole severa dell'ingegno alemanno, meritano a quegli scritti venuti di Germania grande estimazione». Per essenziali notizie sull'Urter: *Hurter-Ammann Friedrich Emanuel von*, in *Österreichisches Biographisches Lexikon 1815-1950*, cur. Österreichisches Akademie der Wissenschaften..., III, Graz-Köln 1965, p. 14; sul Voigt: KILLY, *Voigt Johannes*, in *Deutsche Biographische Enzyklopädie*, cur. W. KILLY † - R. VIERHAUS, 10, München 1990, p. 238. Il recensore de «La Civiltà Cattolica» aggiungeva ai nomi dell'Hurter e del Voigt anche quelli dell'Hoch, non protestante, studioso di Silvestro II, e del Raumer. Per l'Hock si veda: di H. MATIS, *Hock Karl Ferdinand Freiherr von*, in *Neue Deutsche Biographie*, 9, Berlin 1972, pp. 294-295; per il Raumer: S. JORDAN, *Raumer Friedrich Ludwig Georg*, in *Neue Deutsche Biographie*, 21, Berlin 2003, pp. 201-202.

<sup>19</sup> *Rivista della stampa italiana* (1857) cit., p. 596.

<sup>20</sup> CAPECELATRO, *Avvertenza* cit., p. 21.

<sup>21</sup> Per le linee generali della biografia di Niccolò Tommeseo mi limito a rinviare al classico R. CIAMPINI, *Vita di Niccolò Tommeseo*, Firenze 1945; utili anche le pagine di Tellini, premesse a N.

riprese il lavoro per il *Dizionario della lingua italiana*, avviato tra molte difficoltà a Torino nel '57; il lavoro per il *Dizionario*, durato fino alla morte, nel '74, fu affiancato da una impressionante serie di altre pubblicazioni, ancora più impressionante se si pensa che, dal '52, il Dalmata era quasi cieco<sup>22</sup>. Quale sia stata l'attività editoriale svolta, a Firenze, dal Tommaseo, passando attraverso varie difficoltà, è possibile conoscere leggendo le pagine di Marco Pignotti, *Niccolò Tommaseo e l'editoria fiorentina*<sup>23</sup>; quale il suo rapporto con l'«Archivio storico italiano», cui farò più avanti riferimento, si ricava dalle pagine di Francesco Bruni dedicate all'argomento<sup>24</sup>; allo stesso modo, un quadro complessivo del lavoro di Tommaseo sull'*Epistolario* cateriniano si può trarre dallo scritto di Massimo Zaggia, *Varia fortuna editoriale delle lettere di Caterina da Siena*, comparso nel volume *Dire l'ineffabile*, del 2006, dove Zaggia, nel caso specifico, ha riassunto, con intelligenza e, in vari punti, precisato e integrato con qualche nuovo documento sia affermazioni dello stesso Tommaseo, sia osservazioni avanzate da Dupré Theseider nei *prolegomena* al primo e unico volume della sua edizione<sup>25</sup>.

Ma l'assunto di questa esposizione, anche se inevitabilmente toccherà, in chiusa, problemi già affrontati da Zaggia, porta verso altri lidi. La Scattigno, a conclusione di *Caterina da Siena modello civile e religioso*, pone un paragrafo dal titolo *Caterina contesa*<sup>26</sup>; la studiosa sottolinea come agli inizi degli anni '60 dell'Ottocento, nel quadro complessivo che «fa di Caterina da Siena l'immagine di un'identità al tempo stesso religiosa e nazionale, resta un punto non risol-

TOMMASEO, *Tutti i racconti*, cur. G. TELLINI, Cinisello Balsamo 1993, pp. 9-36, seguite da un'ampia *Nota bibliografica*, pp. 37-54. Per il soggiorno torinese di Tommaseo: E. DE FORT, *Tommaseo esule a Torino*, in *La lessicografia a Torino dal Tommaseo al Battaglia*, Atti del Convegno (Torino - Vercelli, 7-9 novembre 2002), cur. G.L. BECCARIA - E. SOLETTI, Alessandria 2005 (*In forma di parola*, Collana di studi linguistici diretta da G.L. Beccaria, 11), pp. 1-33.

<sup>22</sup> M. FANFANI, *Tommaseo e il "Dizionario della lingua italiana"*, *ibid.*, pp. 241-261; V. GABRIELLI, *La seconda stagione del Tommaseo a Firenze (1859-1874)*, in *Niccolò Tommaseo e Firenze*, Atti del Convegno di studi, Firenze, 12-13 febbraio 1999, cur. R. TURCHI - A. VOLPI, Firenze 2000 (Gabinetto scientifico letterario G.P. Vieusseux, Studi 9), pp. 307-316. Per il *Dizionario*: M. FANFANI, *Tommaseo e il "Dizionario della lingua italiana"*, in *La lessicografia a Torino* cit., pp. 241-261; utile anche D. MARTINELLI, *Nell'officina lessicografica del Tommaseo*, *ibid.*, pp. 151-177.

<sup>23</sup> M. PIGNOTTI, *Tommaseo e l'editoria fiorentina*, in *Niccolò Tommaseo e Firenze* cit. pp. 317-332.

<sup>24</sup> F. BRUNI, *Un'impresa unitaria dal granducato di Toscana al regno d'Italia: l'«Archivio storico italiano» e la collaborazione di Tommaseo (1846-1873)* in *Alle origini del giornalismo moderno. Niccolò Tommaseo tra professione e missione*. Atti del Convegno internazionale di studi, Rovereto, 3-4 dicembre 2007, cur. M. ALLEGRI, Rovereto 2010 (Memorie della Accademia roveretana degli agiati, ser. II, 12), pp. 351-397.

<sup>25</sup> M. ZAGGIA, *Varia fortuna editoriale delle lettere di Caterina da Siena*, in *Dire l'ineffabile. Caterina da Siena e il linguaggio della mistica*, Atti del Convegno (Siena, 13-14 novembre 2003), cur. L. LEONARDI - P. TRIFONE, Firenze 2006, pp. 127-186: 159-168.

<sup>26</sup> SCATTIGNO, *Caterina da Siena: modello civile e religioso* cit., pp. 192-193.

to, la questione del potere del papa che Caterina aveva sostenuto con costante fedeltà e con tutta la potenza dei suoi affetti»<sup>27</sup>. In verità Capececlatro e Tommaseo avevano al riguardo posizioni nettamente differenti; «Al primo, pur sottolineando la preminenza che Caterina attribuiva alla potestà spirituale del vicario di Cristo», e non mancando «di porre in luce il valore che per la santa senese aveva la sede di Roma come “nerbo e decoro” del pontificato, “poiché il pontefice [...] è capo della Chiesa in quanto è vescovo di Roma e nella Sede romana succede a Pietro”»<sup>28</sup>, senza allegare alcuna esplicita affermazione di Caterina a sostegno del potere temporale del pontefice, «neppure riteneva che dalle lettere si potesse trarre indizio di una sua avversione nei confronti di questo»<sup>29</sup>; il secondo, di contro, (che pure citava con onore il Capececlatro fin dal capitolo VIII dei 40 che costituiscono *Lo Spirito, il Cuore, la Parola*, l'introduzione cioè alla sua edizione, e che all'opera dell'oratoriano si sarebbe rivolto anche per scrivere l'articolo *Moti fiorentini del 1378, de' quali ebbe Caterina da Siena a patire*, apparso nel 1860 su l'«Archivio storico italiano»<sup>30</sup>, riteneva che «l'impegno di Caterina da Siena per la riforma della Chiesa e del potere papale contenesse ripetute e inequivocabili sollecitazioni al papa ad abbandonare “l'oro delle cose temporali”»; inoltre non casualmente – sottolinea la Scattigno – il modello che Caterina additava a Gregorio XI non era – giusta il Tommaseo – «Ildebrando di Soana, ma piuttosto Gregorio Magno, “un papa italianissimo insieme e lontano dall'essere principe”»<sup>31</sup>.

Mentre, come accennavo, «La Civiltà Cattolica» mantenne un atteggiamento benevolo e rispettoso nei confronti dell'oratoriano Capececlatro, non si mosse sulla stessa linea alla pubblicazione, in quattro volumi, dell'*Epistolario* cateriniano, curato dal Tommaseo. Esaminare l'intervento della rivista e farne paragone con le parole dedicate al lavoro del Tommaseo dall'«Archivio storico

<sup>27</sup> *Ibid.*, p. 192.

<sup>28</sup> La Scattigno cita da CAPECECLATRO, *Storia di Santa Caterina da Siena e del papato del suo tempo*, I, in *Opere di Alfonso Capececlatro Arcivescovo di Capua e Cardinale di Santa Romana Chiesa*, Rome-Tournay 1886<sup>5</sup>, pp. 230-231.

<sup>29</sup> SCATTIGNO, *Caterina da Siena: modello civile e religioso* cit., p. 192 e la nota 97.

<sup>30</sup> N. TOMMASEO, *Moti fiorentini del 1378, de' quali ebbe Caterina da Siena a patire*, «Archivio storico italiano», n. ser., 12 (1860), pp. 21-45. La dipendenza del Tommaseo dal Capececlatro anche per le pagine dell'«Archivio storico italiano» è indicata da ZAGGIA, *Varia Fortuna editoriale* cit., p. 161.

<sup>31</sup> *Ibid.*, p. 193. La citazione riprende TOMMASEO, *Lo Spirito, il Cuore* cit., p. LXX: «Non già che le imprese di Gregorio VII e di quell'Alessandro che a una città diede il nome [Alessandro III] a più diritto che il predatore Macedone, non dovessero a Caterina parere uno sforzo potente dello spirito per iscuotere il giogo della materia imperiale, e per rendere Italia a sé stessa: ma scorrendo il regno della materia per altre vie più pericolose invadere la Chiesa stessa, ella mostra al pontefice romano gli esempi d'un papa italianissimo insieme e lontano dall'essere principe [...]».

italiano» – confronto certamente limitato e non casuale – può essere utile non tanto per approfondire la fatica editoriale ed esegetica del Dalmata, quanto piuttosto per cogliere lo scontro ideologico in atto in quegli anni dove i problemi della storia passata e della filologia venivano posti in secondo piano a fronte di quelli che incombevano sulla nuova Italia.

Usciti dunque i primi due volumi dell'*Epistolario*, la rivista intervenne, sul volume 8 (1860)<sup>32</sup>; similmente, venuti in luce i restanti due, di nuovo fece sentire la propria voce sul volume 10 (1861)<sup>33</sup>. L'attacco (vale la pena di ricordare che il volume di Tommaseo, *Rome et le monde*, pubblicato in francese, Capolago Tip. Helvétique - Turin, Librairie patriotique, 1851, e contemporaneamente in italiano, Capolago, Tipografia Elvetica - Torino, Libreria Patria, volume nel quale si sosteneva la necessità della rinuncia da parte della Chiesa al potere temporale, era stato messo all'indice nel 1852) fu, nell'insieme, violentissimo<sup>34</sup>. Nel primo intervento, veniva, all'inizio, riconosciuto al Tommaseo il merito d'aver «disposto le lettere non, come le collocò il Gigli, secondo la dignità delle persone alle quali furono indirizzate dalla Santa, ma, per quanto gli era possibile, secondo la successione degli anni»; subito dopo erano elogiati «la eleganza dei tipi che sono di paro nitidi e correttissimi», «la scelta giudiziosa della migliore tra le varie lezioni o dei codici o delle stampe antecedenti», «il più eletto uso dell'ortografia», «la «punteggiatura che egli molto bene ragguaglia ad una logica e musica visibile, stantechè da lei risulta l'armonia sì dei suoni e sì delle idee», «gli argomenti che sono posti in capo alle lettere»<sup>35</sup>; anche veniva sottolineato come il Tommaseo avesse tributato giusto elogio a coloro che l'avevano preceduto nel

<sup>32</sup> *Rivista della stampa italiana*, «La Civiltà Cattolica», ser. IV, 8 (1860), pp. 318-335.

<sup>33</sup> *Ibid.*, 10 (1861), pp. 318-337.

<sup>34</sup> «La Civiltà Cattolica» in quegli anni si mosse «su quattro linee convergenti: critica inflessibile al liberalismo ed al laicismo, difesa del potere temporale e processo al Risorgimento, propaganda per il tomismo e contro il rosminianesimo, sviluppo e divulgazione di una dottrina sociale della Chiesa»: R. AUBERT, *Cattolicesimo e liberalismo alla metà del secolo XIX*, in *Il pontificato di Pio IX (1846-1878)*, parte I, trad. it., cur. G. MARTINA, Torino 1970 (Storia della Chiesa dalle Origini ai nostri giorni, XXI/1), pp. 351-383: 355 (ma vale la pena di tenere presente pure il precedente cap. III, *La Chiesa e l'Italia fino al 1870*, pp. 119-182; utile anche la consultazione di AUBERT, *Il Liberalismo cattolico italiano*, in *Il pontificato di Pio IX* cit., parte II, cur. MARTINA, Cinisello Balsamo 1990, pp. 820-831). Per la messa all'indice del libro di Tommaseo: *Index librorum prohibitorum 1600-1966*, cur. J.M. DE BUJANDA, coll. M. RICHTER, XI, Montréal - Genève - Sherbrooke, 2002, p. 885 (il decreto è del 20.04.1852). Sul volume *Rome et le monde* si veda ora la scheda, siglata [f. b. = Francesco Brunì] che compare nel bel catalogo *Niccolò Tommaseo e il suo mondo. Patrie e nazioni*, cur. F. BRUNI, Venezia 2002, pp. 66-67. Nel medesimo catalogo si veda anche, per la visione che Tommaseo ebbe dell'Italia, F. MICHELI, *L'Italia di Tommaseo*, pp. 43-50 (e le schede alle pp. 51-67).

<sup>35</sup> *Rivista della stampa italiana* (1860) cit., pp. 318-334: 318-319.

pubblicare le lettere di Caterina, in particolare a Gerolamo Gigli e al gesuita Burlamacchi, dotto annotatore dell'edizione del Gigli<sup>36</sup>. Conclusi in poco meno di tre pagine gli apprezzamenti riservati agli aspetti per così dire propriamente tecnici, il recensore prendeva a trattare del proemio all'edizione, cioè *Lo Spirito, il Cuore, la Parola di Caterina da Siena*, che definiva «tutto lavoro della sua penna, se però non vogliam dire meglio del suo pennello: tanto è vivo e leggiadramente colorito l'affettuoso ritratto della celeste Vergine, che ivi ne porge»<sup>37</sup>. Ma, pagato anche questo tributo alla fatica del Tommaseo, il tono cambiava; diceva il recensore: «Il medesimo brameremmo asserire delle altre parti di questo componimento [cioè del proemio], e in ispezialtà della più sustanziosa di tutte che è quella dei principii; il cui lume, secondochè raggia alterato o puro, sì efficacemente può sopra il genuino valore dei detti o dei fatti altrui che si tolgono a illustrare. Ma per tal caso stimiamo che egli si sia esposto a gravissime eccezioni, e tanto più disgustose a fare, in quanto avendo egli tacciato di “triviale” – e citava *ad verbum* il Tommaseo – la “curiosità di taluni che ricercano nelle lettere vecchie scandali nuovi, e vogliono le loro rabbiuzze adulate anco dalla Bibbia e dai Santi”; sembrava che fin dall'ombra di un somigliante fallo avesse dovuto gelosamente riguardarsi»<sup>38</sup>. Il Tommaseo, tuttavia, secondo «La Civiltà Cattolica» non si “riguardò”. Infatti il recensore, pur dicendo di trascurare le accuse di mal governo rivolte ai legati pontifici dal Tommaseo, si dichiarava, in primo luogo, stupito che il Tommaseo, trattando dei «“consigli feroci”» che istigarono Gregorio XI, dopo il suo ritorno da Avignone, «“ad accompagnare cogli anatemi le stragi”» contro le città sollevate da Firenze «e delle imperiose preghiere di Caterina affinché la potestà spirituale “con l'uso della forza non si profanasse” [...]», «mettesse in bocca della pia Vergine il detto falsissimo, che cioè “la potestà spirituale si profani con l'uso della forza”», vuoi perché «questa sentenza, come giace, non è mai uscita dalla penna o dal labbro di Caterina», vuoi perché se «applicata al caso particolare di Gregorio XI sarebbe stata assurda; e molto più perché, pigliata così in generale, è opposta alle dottrine della Scrittura; oltraggiosa ai diritti della Chiesa; sofisticata in filosofia, e proscritta, se non altro

<sup>36</sup> *Ibid.* Il recensore aggiunge: «Ci asterremo dall'addurre in confermazione gli esempi d'ognuna delle qualità di note che esso [*i.e.* Tommaseo] ha dianzi annoverate; perocchè si dimanderebbe uno spazio più ampio che non abbiamo. Certificiamo nondimeno chi ci legge che le squisitezze letterarie, e singolarmente le comparazioni con gli aurei scrittori latini e toscani vi abbondano; e che non è possibile correre qualche nota con occhio eziandio fugace, e non approvare il criterio e l'erudizione di chi le ha dettate» (*ibid.* p. 320). Sul Burlamacchi: *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus...*, cur. C. SOMMERVOGEL, S.J., II, Bruxelles - Paris 1891, pp. 402-403.

<sup>37</sup> *Rivista della stampa italiana* (1860) cit., p. 320.

<sup>38</sup> *Ibid.*, p. 321. La citazione è tratta da TOMMASEO, *Avvertimento* cit., p. 8.

implicitamente, dalle Bolle pontificie»<sup>39</sup>. Ma si proclamava addirittura indignato «a vedere con quale irriverenza e stravolgimento di concetti l'autore discorra del potere temporale dei Papi in tutto il paragrafo XVIII che ha in fronte *Perché* (la Santa) *richiamasse il pontefice a Roma*»<sup>40</sup>; sosteneva che «Eso [i.e. il Tommaseo] vuole scusarla contro chi gliene fa quasi una colpa, siccome un impedimento posto “all'italiana unità”. E giacchè gli sapeva agro per avventura confessare, come tutti gli scrittori della sua vita, che ella a ciò si mosse per zelo della Cristianità e per onore dell'apostolico Seggio; quindi è che si infolta in uno spinaio di formule dubitative ossia di intenzioni, a cui “converrebbe provare” che Caterina avesse o non avesse mirato; concludendo poi con ragioni di preta politica, alle quali è provato che l'angelica Vergine mai non mirò, almeno per diretto e primario, e forse nemmeno per indiretto e secondario scopo»<sup>41</sup>. E proseguiva definendo «insipiente [...] il dubbio “che l'egregia donna, richiamando la Sede, intendesse invocare la corte”; essendo manifesto che volendo ella il Papa sciolto da ogni sudditanza a principi terreni, non doveva esigere che mancasse di una corte, riformata sì degli abusi che non neghiamo aver attecchito in Avignone, ma pure corte di Papa e di Re»<sup>42</sup>; «fallace l'asserzione che “la signoria de' Papi in origine fosse di semplice titolo”»<sup>43</sup>; «insolente il presupposto che Caterina credesse questa signoria “non disperatamente insanabile” e che ella – e cita le parole del Tommaseo – “a sanarla si accingesse con cuore di donna e con più che virile coraggio”»<sup>44</sup>; «stolta la insinuazione che ella fosse per sorte persuasa “la dominazione de' papi essere delle divisioni d'Italia l'effetto”»<sup>45</sup>. Ancora si potrebbero allegare, tra le censure del recensore, le accuse di audacia rivolte a «un semplice laico [i. e. il Tommaseo appunto] il quale non arrossisce di levarsi a consigliere pubblico, e non interrogato, del Papa in materia di morale; o meglio a direttore della sua coscienza», dal momento che il Tommaseo, commentando una lettera di Caterina a Gregorio XI (lett. CCLII) dove la senese scrive «E questo dimando per misericordia... coloro che vi sono ribelli, voi gl'invitate ad una santa pace... Oimè, babbo, non più guerra per qualunque modo! Conservando la vostra coscienza, si può avere la pace», osava annotare: «Queste parole prevengono sapientemente una troppo trita obiezione che certi uomini pii collocati in potestà, fanno a chi li consiglia di cedere, scusandosi con ciò, che non lo consente la coscienza, che l'autorità ricevuta in

<sup>39</sup> *Ibid.*, pp. 322-323. La citazione è tratta da TOMMASEO, *Lo Spirito, il Cuore* cit., p. XVII.

<sup>40</sup> *Ibid.*, p. 323. Il paragrafo ricordato è in TOMMASEO, *Lo Spirito, il Cuore* cit., pp. LVII-LXI.

<sup>41</sup> *Ibid.* La citazione è tratta da TOMMASEO, *Lo Spirito, il Cuore* cit., p. LVIII.

<sup>42</sup> *Ibid.*, p. 324. La citazione è tratta da TOMMASEO, *Lo Spirito, il Cuore* cit., p. LVII.

<sup>43</sup> *Ibid.* La citazione è tratta da TOMMASEO, *Lo Spirito, il Cuore* cit., p. LVIII.

<sup>44</sup> *Ibid.* La citazione è tratta da TOMMASEO, *Lo Spirito, il Cuore* cit., p. LIX.

retaggio e' la devono conservare fedelmente, e a chi succederà tramandare. Il velo dell'allusione è più trasparente che un cristallo»<sup>46</sup>. E per strappare il velo, certo trasparente, dell'allusione, il recensore ribatteva con una tirata che non lasciava dubbi sull'argomento che più gli premeva: «Forsechè la Vergine da Siena mandava consigli, o piuttosto suppliche, al Vicario di Cristo perchè accomodasse la coscienza con la pace a prezzo di cessioni? Forsechè gli suggeriva che *conserverebbe la coscienza* col cedere, in onta di giuramenti, le intere province della Chiesa? col cederle tradendo la fede e le anime dei popoli? col cederle a una fazione perfida, licenziosa, miscredente? col cederle ai danni eziandio d'altri legittimi Sovrani? col cederle in virtù di ragioni, ammesse le quali tutto l'edifizio della società cristiana crollerebbe in rovina? col a dispetto del voto unanime di tutti i Vescovi, e del fior de' fedeli dotti e indotti sparsi per l'orbe cattolico? Eh onorando signor Tommaseo! voi che siete d'occhio sì perspicace, e con le lettere di Caterina così domestico, e tanto saputo delle istorie, e che avete a mente le convegne di pace fermate di poi tra Urbano VI e Firenze; voi dovevate scernere l'intervallo smisurato che corre tra i due casi, e vedere a luce di sole che la fervida Mediatrice, nel passo addotto, non implorava cessioni dal Pontefice ma perdoni. E di questi, voi non ignorate che uno degli "uomini pii" a cui fate cenno, è stato sì generoso donatore, che parecchi amici vostri l'hanno gridato a piena gola un miracolo di clemenza. Da ciò dunque apparisce come "la troppo trita obbiezione" che vi figurate "prevenuta sapientemente dalle parole" di una Santa, resti qual era: cioè solubile unicamente conforme sui documenti de' suoi predecessori, la sciolse quell'altro gran santo Pio V, scomunicando coloro che *insinuantes vel suadentes* consigliassero al Romano Pontefice essere più utile e spediante per la S.R. Chiesa e per la S. Sede, che in una maniera o in un'altra cerchi di alienare più o meno de' suoi domini; e conforme la sta sciogliendo col fatto l'immortale Pio IX tanto più eroicamente forte in Dio, quanto più fellonesca è la tracotanza de' suoi consiglieri»<sup>47</sup>.

Insomma, l'articolista (che bene rappresenta la posizione di coloro che, di

<sup>45</sup> *Ibid.* La citazione è tratta da TOMMASEO, *Lo Spirito, il Cuore* cit., p. LIX.

<sup>46</sup> *Ibid.*, p. 327. La citazione dalla lettera CCLII (*Le Lettere di S. Caterina* cit., III, pp. 362-367: 365) è intrecciata con un prelievo dalla lettera CLXXXV (*ibid.*, III, pp. 69-77: 75); non trovo però il segmento «E questo dimando per misericordia...» che compare invece nella lettera CCXCV a Raimondo da Capua (*ibid.*, IV, pp. 83-87: 87).

<sup>47</sup> *Ibid.* pp. 327-328. Il riferimento alle "convegne" tra Urbano VI e Firenze allude alla pace di Tivoli del 26 luglio 1378. Non oso immaginare che la frase «voi che siete d'occhio sì perspicace» sia un'allusione beffarda alla cecità del Tommaseo. Il recensore suggerisce implicitamente il nome di Pio IX, come emerge dalla chiusa del passo; è noto l'entusiasmo che suscitò l'amnistia concessa dal pontefice alla sua elezione: MARTINA, *Pio IX (1846-1850)* cit., pp. 97-121 (il paragrafo ha il trasparente titolo di *L'amnistia e le sue conseguenze*). Utile al riguardo la lettura di

lì a poco, sarebbero stati, e già, in quel giro d'anni, si avviavano a essere, gli sconfitti) riteneva «impresa da non vederne il fine così presto, seguire a orma a orma il descrittore nostro in tutti i luoghi dove o stiracchia, o bruttamente falsifica a voglia del suo cervello la santa parola di Caterina»<sup>48</sup>. E concludeva così la prima parte della recensione: «Qual cosa voglia uscire nei due volumi che seguiranno, e che debbono contenere le lettere di Caterina ai maggiori personaggi della Chiesa, troppo è facile a indovinarsi: *ab ungue leonem*. Eppure se all'annotatore garbava di ricomporre un libello contro la dignità temporale della Sede romana, mancavagli forse e arte e stile e pratica di farlo, senza insultare allo *Spirito*, al *Cuore*, alla *Parola* di una serafica Verginella? Gran colpa è guastare un libro buono: ma profanarne uno santo è più che gran colpa, è sacrilegio»<sup>49</sup>. Intanto il Tommaseo, il 22 dicembre di quell'anno, scriveva, da Firenze, all'amico prof. Giovanni Lanza, direttore de «L'Istitutore» di Torino, periodico al quale Tommaseo collaborò intensamente, una lettera dove, tra altro, palesava, se non intendo male, un atteggiamento abbastanza distaccato nei confronti di quanto scritto da «La Civiltà Cattolica»: «[...] E ieri sentii, ma non lessi (né leggerò, se non quando, finita la stampa, si potrà citare le pagine) qualmente nel lavoro intorno a Santa Caterina, il quale a lei non dispiacque, né ad altri savi e

A. CARACCILO, *Il tramonto dello stato pontificio e lo sviluppo del movimento nazionale e liberale*, in *Lo stato pontificio da Martino V a Pio IX*, cur. M. CARVALE - A. CARACCILO, Torino 1997 (Storia d'Italia, 14), pp. 641-649. Per la bolla di Pio V *Admonet nos*, 29 Mart. 1567: *Bullarium diplomatum et privilegiorum sanctorum romanorum pontificum*, t. VII, a Pio V (an. MDLIX), ad Pium V (an. MDLXXII), Augustae Taurinorum, Seb. Franco et Henrico Dalmazzo editoribus, MDCCCLXII, pp. 560-564; venne confermata da Urbano VIII il 30 settembre 1623: *Bullarium diplomatum et privilegiorum*, t. XIII, *Urbanus VIII (ab n. MDCXXIII ad an. MDCXXVIII)*, Augustae Taurinorum, A Vecco et Sociis editoribus, MDCCCLXVIII, pp. 49-50. Molto ricca di informazioni sull'origine e natura del potere temporale dei pontefici – ovviamente apertamente difeso – è la 'voce' *Sovranità dei Pontefici e della S. Sede*, in G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico ecclesiastica... da san Pietro ai nostri giorni*, LXVII, In Venezia 1854, pp. 268-332. Si può notare che la frase citata nella recensione «scomunicando coloro che *insinuantes vel suadentes* consigliassero al Romano Pontefice essere più utile e spedito per la S.R. Chiesa e per la S. Sede, che in una maniera o in un'altra cerchi di alienare più o meno de' suoi domini» ritorna, assai simile, nella recensione a *Se per essere indipendente abbisogni che il Papa abbia il Dominio temporale. Modeste osservazioni di un Sacerdote cattolico*, Siena 1860, comparsa su *Rivista della stampa italiana* (1860) cit., pp. 207-222: 210: «allorchè comunicava coloro che *suggestionibus et insinuationibus*, si sforzassero di persuadere, esser più utile e spedito alla S. R. Chiesa e alla S. Sede che in una maniera o in un'altra cercassero di alienare più o meno de' suoi domini». Chi recensisce *Se per essere indipendente* cit., recensisce anche l'edizione Tommaseo?

<sup>48</sup> *Rivista della stampa italiana* (1860) cit., pp. 329.

<sup>49</sup> *Ibid.* Merita ricordare che il recensore affermava (p. 331), dopo il suo articolato argomentare: «Insomma, per quanto egli abbia sudato a tormentare ogni punto ed ogni virgola in ogni lettera dell'Eroina, con l'intento di farla comparire nemica al potere civile dei Papi, non gli è sortito».

religiosi, e dove mi compiacerò dell'aver evitate le declamazioni scandalose e il condisendere al vezzo de' tempi, io sono detto un *falsario* e un *sacrilego* [...]»<sup>50</sup>.

Nel secondo intervento, il recensore iniziava col ricordare che, esaminando i primi volumi, aveva tentato di presentare assieme ai pregi le pecche del lavoro, «tanto più che quelli [i pregi] mostrammo essere di semplice erudizione o di letteratura, queste [le pecche] di massime sustanziali e di dottrina»; passava poi a dire che, non essendoci nei volumi III e IV altro di nuovo se non «le annotazioni a' pie' delle pagine», su di quelle si sarebbe fermato<sup>51</sup>. E infatti il prosieguo della recensione si configurava come una sistematica censura, spesso irridente, alle note del Tommaseo, in particolare e soprattutto nei luoghi dove il Dalmata si avvaleva delle lettere di Caterina per opporsi al potere temporale del pontefice (argomento che più d'ogni altro pareva stare a cuore al recensore e che definiva «l'orco e la versiera del chiarissimo signor Niccolò Tommaseo») <sup>52</sup>; per discutere della mansuetudine suggerita dalla santa al papa; per criticare, sfruttando un'epistola della santa, l'*Indice dei libri proibiti*; per indicare la povertà come tratto caratteristico della Chiesa; per stigmatizzare i comportamenti dei religiosi corrotti. Impossibile ricordare partitamente le obiezioni del recensore, ma utile fare almeno memoria di alcune tra esse. In riferimento alla lettera CLXXI, indirizzata dalla santa a Niccolò Soderini, priore delle Arti in Firenze, il recensore ricordava dapprima che «a giorni che Caterina scriveva, [Firenze] era in aperta guerra contro Papa Gregorio XI, al quale sovvertiva gli Stati con leghe d'armi; dalla soggezione di lui staccando quante più terre e città potesse e, per incitarle alla rivolta, mandando loro stendardi con ricamatovi sopra in oro *Libertas*»; e commentava subito dopo «Vieta baratteria, che si doveva poi rinnovare nei tempi nostri con le bandiere a tre colori e sopravvi, in cambio della *libertà*, la *Croce dei Savoia*»<sup>53</sup>; citava in seguito alcuni passi dell'epistola cateriniana, in particolare questo: «Se tu se' contra alla Chiesa santa, come potrai partecipare il sangue del Figliuolo di Dio? Chè la Chiesa non è altro che esso Cristo [...]», passo al quale era stata applicata dal Tommaseo una nota che veniva così commentata: «A questo luogo, ed appunto all'inciso dove Caterina asserisce che la Chiesa non è altro che esso Cristo, l'Annotatore, sgomentato non forse chi legge confondesse in mente sua il temporale, a cui dirittamente i fiorentini rompevano guerra, con lo spirituale; si affretta di segnare che; "altrove assai bene Caterina dimostra discernere dalla spirituale la potestà temporale, consigliando a

<sup>50</sup> Cito dall'anastatica *Lettere di Niccolò Tommaseo pubblicate per cura del pr. G. Lanza*, Trieste 2010, pp. 34-35.

<sup>51</sup> *Rivista della stampa italiana* (1861) cit., p. 318.

<sup>52</sup> *Ibid.*, p. 319.

<sup>53</sup> *Ibid.* La citazione cateriniana è tratta dalla lettera CLXXI (*Le lettere di S. Caterina* cit., III, pp. 5-15: 7 e 9).

deporre questa per mantenere l'onore di quella»<sup>54</sup>. Ma, proseguendo, sottolineava che, forse, in tutto l'*Epistolario* ci sarebbero potuti essere non più di due luoghi ai quali avrebbe potuto rimandare l'allusione del Tommaseo, luoghi peraltro fraintesi, sostiene il recensore, dal Tommaseo medesimo che, per giunta, malamente intendeva o addirittura falsificava, qui come altrove, le note del Burlamacchi all'edizione Gigli<sup>55</sup>. Richiamando il dettame della mansuetudine che Caterina inculcava nel pontefice contro i ribelli fiorentini, «grandi lupi» che però «tornerebbono agnelli» (lett. CCXXIX a Gregorio XI), il recensore citava la spiegazione di Tommaseo: «Ingiunge [Caterina] a lui [*i.e.* al papa] d'essere pastore *mansueto*: la qual condizione non adempita, se non scusa le ribellioni, toglie l'autorità di punirle»<sup>56</sup>; e così la commenta: «Una volta "l'autorità di punire le ribellioni" nasceva dal diritto assoluto che ha il Potere legittimo di farsi ubbidire dai sudditi, e serbar l'ordine conveniente. Questo era il giure vecchio. Da indi innanzi un tale diritto soggiacerà alla "condizione" che chi esercita il Potere, sia stato mansueto. E questo sarà il giure nuovo. Oh! perché non ha cominciato a praticarlo il Governo di Torino nel territorio d'Ascoli e nel Regno di Napoli, trattati così mansuetamente dai *nazionali* scannatori di Pinelli, di Sonnaz e di Cialdini?»<sup>57</sup>. Sviluppando peraltro la riflessione sul diritto, l'articolista della «Civiltà Cattolica» aggiungeva un'altra stiletta al Tommaseo; diceva infatti: «nella CCXXXI Lettera Caterina suggerisce al Pontefice una regola, per giovarsi o no del "consiglio de' suoi fratelli cardinali"»<sup>58</sup>. E proseguiva, citando la nota del Tommaseo: «Era bene al Papa consigliarsi coi cardinali in quanto illuminassero il suo senno e la sua coscienza, e limitassero la troppo assoluta sua potestà, la quale non è nelle costituzioni nè secondo lo spirito della Chiesa»<sup>59</sup>. Ma la glossa tommaseiana doveva sembrare al recensore non lontana da una bestemmia, se lo spingeva a questa lunga e ancor più virulenta filippica: «Capite lettor gentile? A "limitare l'autorità" non si ricercano più leggi o

<sup>54</sup> *Ibid.*, pp. 319-320.

<sup>55</sup> *Ibid.*, p. 320. I luoghi ai quali il recensore parrebbe alludere sono rispettivamente nelle lettere CCIX (*Le lettere di S. Caterina* cit., III, pp. 172-178: 173-174) e CCLV (*Le lettere di S. Caterina* cit., III, pp. 379-382: 380), entrambe a Gregorio XI.

<sup>56</sup> La lettera ricordata è la CCXXIX, indirizzata a Gregorio XI (*Le lettere di S. Caterina* cit., III, pp. 277-280: 278 e 279 nota 4).

<sup>57</sup> *Rivista della stampa italiana* (1861) cit., pp. 318-337: 326. Sulle vicende accennate fornisce minutissime informazioni, pertinenti ai personaggi implicati e ai luoghi, oltre che agli aspetti tecnico-militari, il *Dizionario del risorgimento nazionale*, I, *I fatti*, Milano 1931, *s.v.*; II, *Le persone A-D*, Milano 1930, *s. v.*; III, *Le persone E-Q*, Milano 1933, *s.v.*

<sup>58</sup> *Rivista della stampa italiana* (1861) cit., p. 326. La citazione cateriniana è da *Le lettere di S. Caterina* cit., III, p. 285.

<sup>59</sup> *Ibid.*, p. 326, e la nota 1 di p. 285.

precetti, ma bastano i “consigli”. Ancora questa è nuova filosofia del Diritto. Ma, che più monta, cosa pensare di un laico, il quale piglia le divotissime Lettere di una serafica fanciulla, per pretesto per sputar tondo circa “la troppo assoluta potestà” dei Papi, e l’essere questa o non essere “nelle costituzioni, e secondo lo spirito della Chiesa”? Che vi conoscete voi, caro signor Niccolò, di queste “costituzioni” e di questo “spirito”? E avvegnachè ve ne conoscesti una mezza dramma, voi siete così imparziale e così equo verso i Papi, che il vostro giudizio spassionato sarà proprio al casissimo di dar il metro alle teste dei fedeli! Voi che nel Dicembre 1848 andavate in Parigi ambasciatore democratico della Repubblica di Manin, a supplicare il Presidente della Francia che “accredesse riverenza al potere spirituale del Pontefice, temperandone il potere temporale”! Voi che poco dopo in un libello famoso [*Rome et le monde*], insultaste con fronte sì imperterrita alla maestà del Papato, che vi siete accattato un posto riguardevole tra i nemici della tiara! Deh, *sutor ne ultra crepidam!* Lasciate queste materie di “costituzioni e di spirito” della Chiesa, a cui s’appartiene insegnarne: e voi badate a impacciarvi del mestier vostro di filologo, il quale dovrete poter adempiere senza profanare i libri dei Santi<sup>60</sup>. Ma veniamo all’*Indice dei libri proibiti*; nella lettera CCCIX Caterina rispondeva a Giovanni da Parma, che le aveva fatto presente come la lettura di un libro non ben identificato lo turbasse, che lasciasse stare quel volume o lo facesse correggere e non l’usasse più<sup>61</sup>; il Tommaseo commentava: «C’erano uomini capaci di farlo [*i.e.* correggere, dove necessario, il libro incriminato]. E questo dovrebbe la Congregazione dell’Indice, o piuttosto una società alla quale prendesse parte tutt’i dotti credenti di tutta la cristianità»<sup>62</sup>; e subito il recensore sottolineava che se questi “cre-

<sup>60</sup> *Ibid.* pp. 326-327. Merita riportare quanto il recensore aggiunge alla nota 3 delle stesse pp. (con il conclusivo sbeffeggiamento): «Lettera del Tommaseo al Governo di Venezia, tra i documenti pubblicati dal Montanelli ne le sue *Memorie*, Torino 1853, p. 383, voltata in francese nella Raccolta: *Documents et pièces authentiques laissés par Daniel Manin, traduits sur les originaux: et annotés par Planat de la Faye*, t. II, pp. 63-66, Paris 1860. Ecco le tre proposte e risposte del colloquio tenutosi fra l’*Ambasciatore* Tommaseo, investito di poteri profetici, e l’odierno Imperatore dei Francesi. “Un Buonaparte (soggiunsi) è dalla Provvidenza chiamato al governo di Francia, segnatamente per queste tre cose: disfare la troppa centralità di questo paese, e dargli libertà vera; accrescere riverenza al potere spirituale del Pontefice, temperandone il potere temporale; e riparare Campoformio. La prima gli piacque; intese la seconda; dell’ultima non si offese, anzi con un cenno del capo assentì... Riconosce che il togliere al Papa lo stato non si potrebbe senza guerra europea.” Capperil! Tra il *temperare il potere* a un sovrano e *togliergli lo Stato*, è la differenza che passa tra il tosare un capo e tagliarlo. Ma forse il Tommaseo in quell’abboccamento male si espresse e la suggezione dovette seccargli la sua ricca vena di sinonimi».

<sup>61</sup> *Le lettere di S. Caterina* cit., IV, pp. 144-149.

<sup>62</sup> *Ibid.*, p. 149 nota 1.

denti” «fossero cattolici e sottomessi all’obbedienza della Chiesa romana, si potrebbe fare sicuramente, né crediamo che siasi mai vietato»<sup>63</sup>; e proseguiva, segmentando la nota del dalmata in periodetti, citati *ad verbum*, a ciascuno dei quali applicava la sua sentenza di condanna, come a quest’altro prelievo dalla nota tommaseiana: «Proibire un libro pubblicandone il titolo è un provocarne la lettura, un agevolarne la vendita», così glossato: «Questa ragione, se nulla stringesse, calzerebbe anche a dimostrare che Iddio non doveva promulgare il decalogo; giacchè tutti pur troppo *nitimur in vetitum*. Oltrechè non ci pare così verissimo che questo inconveniente accada: perocchè o si parla di chi è cristiano da sodo o col timor di Dio, o no [...] se parlisi poi di chi non è cristiano col timore di Dio, si persuada l’Annotatore zelante che il divieto dell’Indice non gli pregiudica un’ette. E così abbiamo per fermo che la condanna, puta, del libello *Roma e il Mondo* di Niccolò Tommaseo, a tutti i buoni cattolici sia giovata, ed a nessun mal cristiano abbia nociuto»<sup>64</sup>. Si potrebbe continuare ancora sull’argomento, ma sospendo l’esemplificazione relativa a questo punto<sup>65</sup>. E passo alla povertà e ai sacerdoti o prelati indegni. Caterina, scrivendo a Urbano VI degli scandali prelatizi dice (lett. CCXCI): «Oimè, dov’è la larghezza della carità e la cura della anime, e il distribuire a’ poveri, e al ben della Chiesa, e per la loro necessità [...]»<sup>66</sup>; Tommaseo annotava: «La Chiesa vien dopo i poveri, le necessità dei poveri ritornano ancora. Né Cristo nel Giudizio promette di dire agli eletti: voi avete addobbati i miei altari e i miei preti; difeso ad essi lo scettro: venite»<sup>67</sup>; e il recensore commentava: «Giuda Iscariota, se avesse dovuto

<sup>63</sup> *Rivista della stampa italiana* (1861), pp. 327-328. La citazione cateriniana è da *Le lettere di S. Caterina* cit., III, p. 285.

<sup>64</sup> *Ibid.*, p. 328. La citazione è tratta da *Le lettere di S. Caterina* cit., IV, pp. 144-149: 149 nota 1.

<sup>65</sup> A p. 328, il recensore de «La Civiltà Cattolica» aggiungeva quest’altro prelievo dalla nota del Tommaseo (*ibid.*), corredandolo, ovviamente, di commento: «Non additare neanche in che l’errore consista, è un confondere gl’intelletti e le coscienze”. Se la Congregazione dell’Indice non indicasse altro che le pagine e le righe ove sono gli errori, e si contentasse d’interdirle e non più; potrebb’essere che s’ingenerasse questa “confusione”. Siccome però ella interdice tutto il libro sano; per questo i veraci cattolici *il lasciano stare tutto e non l’usano più*, conforme l’avvertimento di S. Caterina: e con ciò dileguasi ogni rischio di “confusione”. Nel rimanente, evvi cotai libri sì riboccanti di scerpelloni, come verbigrazia il precitato di *Roma e il Mondo*, che per “additarli” e’ ci vorrebbe un altro libro». Segue una ulteriore censura all’ultimo capoverso della nota tommaseiana che recita (*ibid.*): «Correggere gli errori di libri del resto buoni, confutare i pericolosi, o piuttosto contrapporre altri libri potenti di dottrina e di stile; lasciar nelle tenebre i fiacchi, che sono i più; sarebbe opera apostolica veramente».

<sup>66</sup> *Rivista della stampa italiana* (1861), p. 329. La citazione è tratta da *Le lettere di S. Caterina* cit., IV, pp. 62-70: 66.

<sup>67</sup> E la nota (*Le Lettere di S. Caterina* cit., IV, p. 66, nota 3) proseguiva con queste altre parole, omesse dal recensore: «S’altri intendesse delle proprie necessità de’ ministri del tempio; potrebbe correre, ma richiamerebbe sempre che i poveri sono i primi».

“ridurre a miglior lezione” e annotare le Lettere di S. Caterina, non avrebbe interpretato diversamente questo luogo. Ancor egli, che sapeva a memoria la dottrina del Giudizio, l'applicò al fatto di Maddalena che ebbe unguentati i piedi del Salvatore, lagnandosi: *Ut quid perditio haec? poterat venundari et dari pauperibus*: che equivale a questa proposizione: “La Chiesa vien dopo i poveri”. E che ripigliò il Signore? *Pauperes semper habetis, me autem non semper habetis* [...]. Con che faccia dunque ardisce il Tommaseo di oracolare che “la Chiesa vien dopo i poveri”? Che il “venite promesso agli eletti” non si dirà da Cristo a chi ha “addobbati (cioè sovvenuti) gli altari e i preti suoi; difeso ad essi lo scettro” (cioè sostenuti i loro diritti ancora che temporali)? Se il “venite” si dirà a chi sarà stato caritativo coi poveri, perché avrà fatto opera di misericordia inverso i membri di Cristo; quanto più giustamente non si dirà a chi sarà stato caritativo con Cristo medesimo presente negli altari, santificante nei sacerdoti, vivente e governante nel suo Vicario, perché avrà fatto opera di misericordia in uno e di religione?»<sup>68</sup>. Ma, non pago, si avvaleva di una lettera di Caterina, la CXCI, a Bartolomeo d'Alviano, capo delle milizie papali, per rinfacciare al Dalmata la sua presa di posizione, osservando: «Ma un'impresa cotanto *piacevole a Dio* quanto è questa di “difendere lo scettro” del Papa e da Dio *rimunerata con vita eterna*, come osa il signor Tommaseo spacciarla per non tale, che si meriti da Cristo nel Giudizio il premio del “venite” promesso “agli eletti”? Ed a lui, il quale buffoneggiando con gergo ignobile sopra i soldati di Pio IX, che taccia di “bene né di Marte né di Cristo” quadra a cappello la smentita che gli dànno le citate parole di Caterina: e tolga Dio, che una solenne non gliene abbiano a dare nel gran giorno quei soldati uccisi per lo scettro del Papa, non è un anno, dai *membri putridi* del nostro tempo!»<sup>69</sup>.

<sup>68</sup> *Rivista della stampa italiana* (1861) cit., p. 330.

<sup>69</sup> *Ibid.*, pp. 330-331. La citazione è tratta da *Le lettere di S. Caterina* cit., III, p. 96. In verità il tenore della lettera è assai meno perentorio e la conclusione fortemente drammatica (p. 98): «questo mi dà grandissima pena, cioè di vedere che noi siamo condotti a tanto che l'uno Cristiano combatta coll'altro, e i figliuoli ribellano al padre, perseguitando 'l sangue di Cristo crocifisso [...]». Il riferimento ai *membri putridi*, espressione cara a Caterina per indicare il clero corrotto, è usata dal recensore per indicare le truppe piemontesi che, comandate da Cialdini e da Fanti, sconfissero le forze pontificie a Castelfidardo il 18 settembre 1860 (il 28 settembre venne presa anche Ancona; sulle vicende accennate, oltre che *Dizionario del risorgimento nazionale*, I, I fatti cit., s.n., si veda A. CARACCILO, *Da Sisto V a Pio IX*, in *Lo stato pontificio da Martino V* cit., pp. 708-709). La citazione «non ben né di Marte né di Cristo» è tratta dalla lettera CXCVI a Gregorio XI (*Le lettere di S. Caterina* cit., III, pp. 112-116: 114 nota 2), dove Caterina invita il pontefice a vincere con la «benignità» la «malizia» degli avversari (p. 114), adducendo a parziale scusante, come dice il Tommaseo nel “cappello” introduttivo all'epistola, il «mal governo che si fece di loro» (p. 112), cioè il malvagio comportamento dei funzionari pontifici; così recita la nota del Tommaseo: «Tra le altre iniquità il Burlamacchi rammenta la frodolente arte di Gherardo di Puy Governatore di

Sempre sullo stesso argomento, il recensore sottolineava che il Tommaseo «con minutezza scrupolosa» compendia nei sommari le parole di biasimo rivolte da Caterina a preti e prelati, più che quelle di ossequio<sup>70</sup>; di conseguenza, per fare un «buon ufficio alla verità», ritiene opportuno riportare, accompagnandoli ovviamente col proprio commento, alcuni passi delle lettere che palesano la mente genuina – e prosegue usando le parole del Tommaseo – «di questa consigliera di principi e popoli liberi, giudicatrice sincera di preti e di frati»<sup>71</sup>; ne cito uno soltanto (lett. CCCXI: Ai Signori Difensori del Popolo e Comune di Siena): «Che debito doviamo rendere al Vicario di Cristo? Una debita riverenza, uno amore filiale; non solamente con la parola, ma, come veri figliuoli, sovvenire 'l padre nel tempo del bisogno; la ingiuria che è fatta a lui, reputandola fatta a noi; e metterci ciò che si può, per levargli il nemico suo dinnanzi»<sup>72</sup>. Così commenta il recensore: «Se la infiammata Verginella avesse dovuto scrivere nel 1861, non avria potuto meglio. Gli oblatori del denaro di S. Pietro, i militi volontari, i propugnatori con la penna della santa causa del nostro glorioso Pontefice Pio IX, son qui da lei commendati a meraviglia, ed incuorati»<sup>73</sup>. Mi pare, insomma, che, alla luce degli eventi di quegli anni, l'opinione de «La Civiltà Cattolica» sul Tommaseo e, ovviamente, anche sul suo lavoro, sia chiara.

La reazione di parte cattolica, anzi cattolica liberale, antigesuitica, non si fece attendere; il senese Gabriello Vegni, infatti, interveniva sull'«Archivio storico italiano», con minor uso di pagine, ma non con minor impeto<sup>74</sup>. Dopo aver elogiato gli aspetti tecnici dell'edizione, come già aveva fatto la «La Civiltà Cattolica», palesando così la allora facile contentabilità filologica dei più, sottolineava che «l'illustre editore», a differenza di molti che avevano anche egregiamente illustrato la vita di Caterina, concentrati, perché «sopraffatti da tanta luce di santità», solo sull'aspetto spirituale, non aveva dimenticato «nella santa la cittadina»<sup>75</sup>. E proseguiva «Eppure la cittadina in lei non è meno ammirabile della santa; anzi la santità stessa non brillerebbe sì piena e sì sfolgorante senza quel-

Perugia per il papa, il quale Gherardo aizzava discordie in Arezzo, e per dar noia alla repubblica di Siena, aggiungeva ai Salimbeni che intendevano prevalervi forse di guerra, sciogliendo dalle milizia proprie soldati, che andassero a quella volta. Lo sciogliere dal servizio d'una parte per assoldare dall'altra, è giuoco vecchio, non bene né di Marte né di Cristo.

<sup>70</sup> *Rivista della stampa italiana* (1861) cit., p. 335.

<sup>71</sup> *Ibid.*, pp. 335-336. La citazione è tratta da TOMMASEO, *Avvertimento* cit., p. 9.

<sup>72</sup> *Ibid.*, p. 336. La citazione è tratta da *Le lettere di S. Caterina* cit., IV, pp. 161-167: 163.

<sup>73</sup> *Ibid.*

<sup>74</sup> Se non cado in un errore di omonimia, dovrebbe trattarsi del direttore de «L'istitutore senese»: *La stampa pedagogica in Italia 1820-1943*, cur. G. CHIOSSO, Brescia 1997, pp. 369-370 (scheda di A. GAUDIO).

<sup>75</sup> «Archivio storico italiano», 12/2 (1861), p. 161.

l'armonioso e stupendo intreccio di virtù private e di cittadine»<sup>76</sup>. Ma afferma poi, affidandosi a una scrittura fortemente intrisa di moti retorici (aggettivazione abbondante, ossimoro presentissimo, chiasmi, giochi etimologici) che davvero fondamentale era, nel lavoro del Tommaseo, il proemio, cioè proprio *Lo Spirito, il Cuore, la Parola di Caterina da Siena*, «dov'è bello e consolante il veder posto nel suo vero lume quello spirito civilmente religioso e religiosamente civile, attivo nella più alta contemplazione, umile nella grandezza più elevata, semplice nella più profonda sapienza, intrepido nella debolezza del sesso, degli anni e della salute, sereno nell'inquieto desiderio del bene e della pace universale; quel cuore tenero, generoso, infiammato da una carità immensamente attuosa, che abbraccia nel Creatore il creato; quella parola, non quale s'apprende arida e morta su' precetti de' retori o dagli esempj de' concinnatori di eleganze, ma viva e pittoresca e fluida e pieghevole e libera, quale sgorga da un'anima sovranamente diritta e dirittamente poetica, e da un cuore che tutti ama e la verità più di tutti»<sup>77</sup>. Quale prova addurre dell'eccellenza di quelle pagine, si chiedeva il Vegni? E ecco la risposta che, lungi dall'essere costruita su argomentazioni razionali, si fonda tutta su una petizione di principio: «Che questa sia la parte migliore e più meritevole del lavoro del Tommaséo, può, anco da chi letta non l'abbia, trarsene facile argomento dai matti furori della *Civiltà Cattolica*; a cui ben consapevoli atleti forse nello spirito, nel cuore e nella parola di Caterina è parso di trovar condanna dello spirito, del cuore e della parola loro. I quali per via di maliziosi troncamenti e di ridevoli contorsioni, e con una logica che somiglia troppo alla loro casistica, giungono fin a concludere alla falsità e al sacrilegio. Arte vecchia e sempre nuova ne' tralignanti figli del Loiola, grandi abusatori di nomi e di cose, si è questa di sillogizzar per ingiurie anziché per ragioni, e di mutar sentenze e dottrine, secondoché richieggono i traffichi della Compagnia, che per loro sono interessi di religione»<sup>78</sup>. E ancora: «Ma cessino finalmente una volta dal più rendere odioso, col travisarlo, il cattolicismo; ché (a tacere degli altri torti antichi e recenti) alla cattolica religione ha nociuto in quest'ultimi anni la *Civiltà Cattolica* più che tutti insieme i libri dei protestanti e dei razionali»<sup>79</sup>. E infine, dopo aver sostenuto, sulla linea di Tommaseo, come, nelle epistole di Caterina, si manifestasse «la intensa brama e il caldo voto e l'accesa preghiera che la chiesa, per una salutare riforma, tornasse a *quel tempo santo*, quando non v'era sete che dell'onore divino e dell'umana salute; che non si mirasse poi tanto

<sup>76</sup> *Ibid.*

<sup>77</sup> *Ibid.*

<sup>78</sup> *Ibid.*, pp. 161-162.

<sup>79</sup> *Ibid.*, p. 162.

all'oro delle cose temporali da esporsi a perdere l'oro delle spirituali che sole valgono il sangue di Cristo [...]], aggiungeva: «E a noi che ci gloriamo di essere cattolici, le parole di Caterina, veramente *religiose* e *sante* [...] destano altissima meraviglia non tanto per il coraggio eroico che le ispira, quanto per la profonda e vasta idea che vi domina. Imperocché, contro quelli che hanno gridato e gridano alla necessità e al domma della sovranità temporale, noi abbiamo sempre creduto fermamente ch'ella per lo contrario sia divenuta da gran tempo un disaiuto e un impaccio al libero e dignitoso esercizio della potestà sacra, e rimanga infaustamente a grave danno e a più grave calunnia di religione»<sup>80</sup>.

Lo scontro era apertissimo, in quegli anni turbinosi, e lo sarebbe stato per molti altri anni ancora, allegando le avverse parti, a proprio sostegno, pertinenti o non pertinenti autorità; il recensore de «La Civiltà Cattolica» (e il fatto non è sfuggito alla Scattigno) chiudeva infatti il suo feroce attacco ricordando che il ritratto «dello Spirito, del Cuore e della parola» di Caterina che il Tommaseo aveva «abbozzato», «è stato avuto in pregio sì basso, che i luridi quaderni del *Museo di Famiglia* di Milano, dopo certe brutte cosacce dell'immondo About – non elegante il gioco di parole sul nome di About, Edmond – l'hanno ristampato sotto la rubrica “Illustri donne italiane” accanto all'Anita Garibaldi»<sup>81</sup>; e chiedeva alla Santa: «O Caterina colomba angelica di paradiso, ottenete agli oltraggiatori della vostra fama dopo la morte, la bella vendetta che avreste pregata in vita ai carnefici del vostro sangue!»<sup>82</sup>.

Per tornare in più spirabili aere, diverse da quelle che soffiavano da «La Civiltà Cattolica» e dall'«Archivio storico italiano», basterebbe leggere le pagine dedicate a Gregorio XI e a Caterina che compaiono in un testo non recondito e non sospetto, come la *Storia dei papi* di un non italiano, bensì tedesco naturalizzato austriaco (e, dal 1921, ambasciatore dell'Austria presso la Santa Sede): Ludwig F. von Pastor; ma una riflessione su questo punto comporterebbe altro, più lungo e complesso discorso, che non sarei di certo in grado di fare, viste le mie limitate competenze al riguardo<sup>83</sup>.

<sup>80</sup> *Ibid.*, pp. 162-163. Tra le righe del Vegni si intuisce un rimando alla celebre lettera CCIX a Gregorio XI, dove si legge «Meglio c'è dunque lassar andare l'oro delle cose temporali che l'oro delle spirituali» (*Le lettere di S. Caterina* cit., III, pp. 172-178: 173-174).

<sup>81</sup> SCATTIGNO, *Caterina da Siena modello civile e religioso* cit. p. 193.

<sup>82</sup> *Rivista della stampa italiana* (1861) cit., p. 337, donde anche la precedente citazione.

<sup>83</sup> Su Ludwig F. von Pastor, storico dei papi, mi piace citare il giudizio espresso nelle pagine di mons. A. MERCATI, *Prefazione del traduttore con cenni biografici dell'autore*, premesse alla nuova versione italiana da lui curata, condotta sulla IV ed. originale, della *Storia dei papi*, Roma 1910, pp. VII-XI. Mercati sottolinea come i volumi I-III della *Storia dei papi* siano stati apprezzati «per lo svisceramento della materia sotto tutti i lati, per la ricchezza dell'informazione, per la solidità della documentazione attinta da tante fonti prima non note e per l'oggettività e serenità del giu-

Prima di chiudere, però, vorrei soffermarmi ancora su un punto. Quale valore ha avuto, in un'ottica propriamente testuale, l'edizione Tommaseo? Quale traccia ha lasciato? Tommaseo, nell'avvertimento premesso alla sua edizione, illustrava i criteri seguiti; Dupré Theseider, a buon diritto, scriveva: «Chi voglia farsi un'idea dei criteri da lui seguiti, poco frutto ricaverà dalla lettura dell'introduzione dove egli, con quel suo caratteristico fraseggiare, ricercato ma anche contorto, e poco chiaro, così spesso, per soverchia ricerca del nuovo, vi accenna assai vagamente, più che non li spieghi». Con altrettanta chiarezza riconosceva però al Tommaseo il merito «di aver tentato la via del migliore ordinamento delle Lettere», cosa che, forse più di ogni altra, stava a cuore al Dalmata (dedica infatti al problema almeno quattro pagine su undici dell'*Avvertimento*). In effetti, il Tommaseo, per restare agli antecedenti più immediati e completi, aveva alle spalle, come ho detto, l'edizione delle *Lettere* curata da Girolamo Gigli, all'interno di un progetto mosso da istanze linguistiche e municipali più che spirituali e inteso a pubblicare l'opera completa della Santa, in due tomi, il primo edito a Siena nel 1713 e il secondo a Lucca, a causa delle vicende del Gigli, nel 1721, come ha illustrato Zaggia<sup>84</sup>; il primo tomo conteneva le lettere della santa a re, regine, repubbliche, principi, e diverse persone secolari ecc.; il secondo a pontefici, cardinali, prelati ed ad altre persone ecclesiastiche. L'ordine insomma nella distribuzione delle lettere era di natura gerarchica, come nell'aldina (e nella silloge Caffarini) anche se meglio disposto, liberato dai testi ripetuti e integrato da ventuno nuove lettere trovate dal Gigli<sup>85</sup>. L'edizione del Gigli era inoltre accompagnata dal commento del gesuita lucchese Federico Burlamacchi «che – dice il Tommaseo – ancora più rese onore alla Vergine di Siena, illustrando esse lettere con note d'erudizione accurata, e in più luoghi recondita»<sup>86</sup>; e ancora chiariva che «delle note del buon Lucchese [*i. e.* il Burlamacchi] io feci tesoro, compendiandole, tralasciando le minuzie e le

dizio, pur non celando l'A. i propri sentimenti rigorosamente cattolici e papali [...]» (p. VII). Sul Pastor informazioni essenziali in F. COGNASSO, *Pastor, Ludwig*, in *Enciclopedia cattolica*, IX, Città del Vaticano 1952, pp. 926-927 e U. VON HEHL, *Pastor Ludwig*, in *Deutsche Biographische Enzyklopädie*, cur. W. KILLY † - R. VIERHAUS, 7, München 1998, pp. 569-570.

<sup>84</sup> ZAGGIA, *Varia Fortuna editoriale* cit., p. 155. Non entra in gioco qui l'edizione parziale (fino alla lettera 198), curata dell'oratoriano Bartolomeo Sorio: *Epistolario di Santa Caterina da Siena*, ed. E. DUPRÉ THESEIDER, I, Roma 1940 (Fonti per la storia d'Italia, 82), pp. LXXII-LXXIII.

<sup>85</sup> E. DUPRÉ THESEIDER, *Introduzione a Epistolario di Santa Caterina* cit., pp. XIII-CXI: LXXI-LXXII.

<sup>86</sup> L'edizione del Gigli, come indicato da Zaggia, venne riproposta, solo fino alla lettera 198, senza il nome di Girolamo Gigli, messo in evidenza invece quello del Burlamacchi e apportate varie censure ai passi dove si criticavo i vizi degli ecclesiastici, come volumi XI-XIV della classe terza della «Biblioteca classica sacra» di Ottavio Gigli, pubblicati a Milano, da Pirotti dal 1842 al 1844 (ZAGGIA, *Varia fortuna editoriale* cit., p. 159 e nota 69).

digressioni: e mi tengo in debito d'avvertire che in questa parte ci aggiungi poco di mio; senza però omettere quelle altre notizie che mi venisse fatto di raccorre, le quali sotto a' vocaboli generali facevano apparire una speciale intenzione e quindi un nuovo pregio di pensiero o d'affetto». Se l'editore e commentatore dell'*Epistolario* cateriniano si fosse fermato qui, la recensione de «La Civiltà Cattolica» avrebbe avuto – forse – un tono un po' meno aspro; invece il Dalmata comunicava che «le altre note più mie dichiarano la dottrina teologica o filosofica, agevolano l'intelligenza di qualche concetto più riposto o sentimento più delicato; alcune altre additano i pregi di facondia e di stile [...]»: e se le annotazioni sui pregi «di facondia e di stile» non turbavano il recensore, di certo lo turbavano, come si è visto, quelle di natura filosofica e teologica (e, implicitamente, politica). Ma, per tornare alla filologia, sbrigativo e molto approssimativo risulta il modo di ragionare del Tommaseo sulle fonti di qualche altra edizione alla quale si era rivolto, segnatamente l'edizione Farri del 1584, definita dal Dalmata «assai più licenziosa, siccome quella che s'attiene a un codice della Certosa [cioè il ms. Milano, Biblioteca Braidense, AD. XIII. 34], nel quale è detto le lettere essere state raccolte da un Padre Stefano da Siena, che non può essere certamente il Maconi. Il Maconi senese, e che intendeva il cuore e il linguaggio della sua benefattrice, non si sarà certamente fatto lecito d'alterare le parole di lei: ma qualche Lombardo, non intendendo certi modi toscani, o piuttosto temendo che uomini idioti di Lombardia, non li intendano, e desiderando pure accomunare ad essi questo tesoro di pietà affettuosa ci avrà messo mano con fine buono, e avrà inteso di dire che il Padre Stefano da Siena aveva sì raccolte le lettere, ma non acconce a quella maniera»<sup>87</sup>. E sulfureo è il suo atteggiamento nei confronti di un manoscritto sottratto alla sua sede originale e introvabile: «Uno di questi [*i.e.* manoscritti] che Alessandro VII volle per sé dalla Certosa di Pavia, andò perduto. Meglio che il papa lo lasciasse dov'era, e, facendolo fedelmente trascrivere, così dimostrasse la sua devozione, meno imperiosa, ma più cauta e più modesta e più letterata. Ho fatto in Venezia ricerca del codice (al certo de' maggiormente autorevoli) che conservasi da' Domenicani, ne' Santi Giovanni e Paolo; ma non si ritrova nella Marciana, né se ne ha traccia: e altri sospetta che fosse depresso in qualche biblioteca di Roma. I confiscatori de' conventi chiamano furto cotesto: e furto è certamente innanzi a Dio e alla civiltà, se i legittimi possessori trafugano quel che era loro, per cupidigia privata, per dispettosa vendetta, e lo lasciano per noncuran-

<sup>87</sup> La citazione è tratta da TOMMASEO, *Avvertimento* cit., pp. 10-11. Sul valore del Braidense (B nell'edizione Dupré Theseider): DUPRÉ THESEIDER, *Introduzione* cit., pp. XXXIII-XXXV. Per la storia del manoscritto: L. GARGAN, *L'antica biblioteca della Certosa di Pavia*, Roma 1998 (Sussidi eruditi, 47), pp. 14-15, 65.

za ignorante perire; ma di chiamarlo furto non hanno diritto i confiscatori, che il *comunismo* incuorano e paventano, fomentano e opprimono»<sup>88</sup>. Lasciano poi perplessi le sue scelte di natura linguistica: «Gli idiotismi senesi, quando siano i notissimi di mera pronuncia, come *povaro*, *leggare*, muto; altri che appartengono alla storia della lingua, o provano la fratellanza del senese con dialetti non toscani, o li lascio quali sono, o in nota una volta per sempre li accenno, e ne rendo ragione»<sup>89</sup>; e continuava: «Ho lasciato *el*, quando sta per *egli*, che l'usano e il Boccaccio e Dante; ma quando per *il*, lo mutai. Tra l'*e* e l'*ed*, tra il *però che* e il *perocchè*, scelsi secondo che il numero richiedeva. E questo anche perché credo che, nel pronunciare, e Caterina e altri ancora, meno artisti di lei, facessero o facciano ora più sentire certi suoni, ora meno, secondo che detta l'istinto dell'armonia; istinto che pare non abbia legge, ma è esso stesso una legge»<sup>90</sup>.

Per quanto attiene infine alla sostanza testuale, probabilmente alcuni acquisti dell'edizione si devono, in parte, come ha scritto Dupré e ha sviluppato Zaggia, all'intervento del bibliotecario senese Grottanelli (che peraltro disponeva di buone frecce cateriniane al proprio arco), soprattutto per l'esame e il controllo dei manoscritti di Siena<sup>91</sup>; e non sarà un caso se nell'*Avvertimento* del Tommaseo, che si chiude con una resa di grazie a chi non ha fatto mancare il proprio aiuto all'editore, il Dalmata porti, a conclusione e in posizione rilevata, la non equivoca formula «segnatamente del signor Francesco Grottanelli, Bibliotecario di Siena»<sup>92</sup>. Ciò detto, è impressionante la distanza che intercorre tra il testo prodotto dal Tommaseo e quello ottenuto dal restauro condotto da Dupré, pur esemplificato solo su una sessantina di lettere<sup>93</sup>. In verità il Tommaseo, che pure nell'*Avvertimento* premesso all'edizione ricordava «che converrebbe poter raffrontare tutti i manoscritti che ancora conservansi, per raccogliere e scegliere le varianti», e che andava su tutte furie, come si è visto, per il manoscritto del quale il papa si era impadronito e del quale si erano perse le tracce, non ebbe mai una specifica inclinazione alla critica testuale<sup>94</sup>; quand'an-

<sup>88</sup> TOMMASEO, *Avvertimento* cit., p. 11. Sul ms. in questione, che dovrebbe essere la seconda parte (non reperita?) dell'attuale Siena, Biblioteca comunale, T.II.2, si veda *Epistolario di Santa Caterina* cit., pp. LI-LIII: LII.

<sup>89</sup> TOMMASEO, *Avvertimento* cit., p. 13.

<sup>90</sup> *Ibid.*

<sup>91</sup> DUPRÉ THESEIDER, *Introduzione* cit., p. LXXIII; ZAGGIA, *Varia fortuna editoriale* cit., pp. 116-167; a p. 167 nota 94 Zaggia stila l'elenco delle pubblicazioni cateriniane curate dal Grottanelli.

<sup>92</sup> TOMMASEO, *Avvertimento* cit., p. 14.

<sup>93</sup> DUPRÉ THESEIDER, *Introduzione* cit., pp. XCI-CX.

<sup>94</sup> Anche a prescindere dalle assai note censure rivolte dal giovanissimo Leopardi al Tommaseo per il suo progetto di edizione delle opere di Cicerone che lo Stella avrebbe dovuto imprimere a Milano (S. TAMPANARO, *La filologia di Giacomo Leopardi*, terza edizione riveduta con

che avesse avuto tra le mani tutti i codici e le edizioni disponibili, avrebbe agito fondandosi sul puro *iudicium*; in assenza della consapevolezza che era indispensabile “gerarchizzare” i testimoni, consapevolezza estranea, di norma, alla prassi editoriale vigente in Italia in quegli anni, si sarebbe affidato al «codice della critica» di montiana memoria, intrecciato con istanze puristiche<sup>95</sup>. Insomma, l'edizione Tommaseo, secondo la definizione di don Giuseppe De Luca, opportunamente ripresa da Zaggia, presenta un testo «d'aspetto tra cinquecentesco e settecentesco, riveduto appena e levigato» da lui (*i.e.* dal Tommaseo)<sup>96</sup>. Il testo fornito da Tommaseo, comunque sia, venne ripreso, con leggere correzioni e con l'aggiunta di qualche lettera nuova, da Pietro Misciatelli a partire dal 1913, da Ludovico Ferretti (1918) e poi da Umberto Meattini, a partire dall'edizione del 1966, e, con qualche aggiustamento, nelle edizioni successive<sup>97</sup>.

L'edizione Tommaseo ha tenuto però il campo, viene da dire, fino a ieri l'altro, occupando, in forza della sua completezza, lo spazio che avrebbe dovuto essere riservato al lavoro di Dupré Theseider. In verità, la fatica del Dalmata resta importante più che per il testo dell'*Epistolario* cateriniano (fatta salva la quantità del materiale raccolto e fatto salvo il tentativo di disporre, nel rispetto della cronologia e in modo più organico, le lettere, accompagnate da qualche acuta glossa esplicativa e da parecchie indicazioni di luoghi paralleli, soprattutto danteschi), per approfondire il pensiero di Niccolò Tommaseo, esempio di cattolicesimo liberale e sociale, e insieme per illuminare, da una prospettiva meno consueta, lo scontro in atto tra potere civile e potere religioso all'alba dell'unità d'Italia<sup>98</sup>. I tempi, grazie a Dio, sono oggi molto cambiati; anzi verrebbe da dire (e mi scuso per l'anacronismo) che le parole di Caterina potrebbero par-

*Addenda*, Roma-Bari 1997, pp. 127-129; e anche G. FRASSO, “*Altero sempre ... spesse volte ingrato*”. *Niccolò Tommaseo da Milano a Firenze*, «Studi, Erudizion, Filologia», 4 (2015), pp. 102-103), basta a dimostrare le scarse cognizioni di filologia testuale del Tommaseo *Il Galateo di Monsignor della Casa ridotto a miglior lezione da Niccolò Tommaseo*, pubblicato nel settembre del '25, sempre presso lo Stella, che di fatto è, nonostante il titolo, una sorta di rielaborazione, non edizione, del Casa (M. BERENGO, *Intellettuali e librai nella Milano della Restaurazione*, Torino 1980, p. 153; FRASSO, “*Altero sempre ... spesse volte ingrato*” cit., p. 103).

<sup>95</sup> Per il «codice della critica» montiano: G. FRASSO, *Pietro Mazzucbelli e il “Saggio diviso in quattro parti...”*, in FRASSO - M. RODELLA, *Pietro Mazzucbelli studioso di Dante. Sondaggi e proposte*, Roma 2013 (Fontes Ambrosiani, 5), p. 214 nota 78 (con bibliografia sull'argomento).

<sup>96</sup> ZAGGIA, *Varia fortuna editoriale* cit., p. 164.

<sup>97</sup> *Ibid.*, p. 168, con l'indicazione delle edizioni dipendenti da Tommaseo. Ora, al sito <http://www.centrostudicateriniani.it/it/santa-caterina-da-siena/scritti> è possibile leggere un manipolo di lettere della santa, accompagnate da apparato critico e corredate da un puntualissimo commento, frutto del lavoro di A. Volpato.

<sup>98</sup> G. VERUCCI, *Il cattolicesimo liberale e sociale di Niccolò Tommaseo*, in *Niccolò Tommaseo e Firenze* cit., pp. 19-35.

---

lare alla mente e al cuore dell'attuale vescovo di Roma, il gesuita Bergoglio, accompagnate più che dai commenti del recensore de «La Civiltà Cattolica» dalle glosse (che in quegli anni erano, per molti, sicuramente piuttosto accese) di Niccolò Tommaseo: *Ecclesia semper reformanda*.

